

Antonio Milanese

Esercizi per l'afasia – volume 4



La terapia pragmatica e conversazionale

attività funzionali, giochi di ruolo,
regole conversazionali, inferenze

Indice

Introduzione	7
Partiamo dalle basi: le regole conversazionali	8
10 attività per le regole conversazionali	12
Aggiungiamo un po' di contesto	15
Attività: indovina la situazione	18
Attività: la frase giusta al momento giusto	24
Un passo avanti: l'inferenza	31
Attività di inferenza	34
La terapia conversazionale	36
Attività: raccontami, mostrami, parlami	51
I giochi di ruolo	66
Attività: giochi di ruolo (con esempi)	69
Altre attività per «liberare la comunicazione»	88
Conclusioni	94

Introduzione

La comunicazione è molto più che dire parole corrette: è costruire ponti, condividere significati, stare in relazione.

Per questo motivo, in questo volume, abbiamo scelto di partire dalle basi pragmatiche e conversazionali: non dal vocabolario o dalla grammatica, ma dalle regole invisibili che rendono possibile una conversazione vera.

Parlare significa rispettare i turni, restare sul tema, cogliere segnali, adattare il proprio linguaggio al contesto e all'interlocutore. Sono queste abilità, spesso date per scontate, che la persona con afasia può perdere o faticare a gestire dopo l'evento lesivo.

Ripartire dalle **regole conversazionali** e dagli **aspetti pragmatici** permette di ricostruire prima di tutto l'intenzione comunicativa:

- capire come muoversi nel dialogo
- come partecipare anche con pochi strumenti linguistici
- come ritrovare un ruolo attivo nelle relazioni quotidiane.

Solo su queste fondamenta solide è possibile costruire una vera terapia conversazionale, centrata non sulla correzione degli errori, ma sul recupero della capacità di comunicare in modo autentico, di esserci nella conversazione e, attraverso essa, nella vita sociale.

Questo approccio non solo facilita il percorso riabilitativo, ma aiuta anche a **ridare dignità e fiducia** alla persona, restituendole il diritto di parlare, raccontare, scegliere, emozionarsi, anche con mezzi nuovi e diversi.

Partiamo dalle basi: le regole conversazionali

Parlare è agire

Quando ci sediamo a chiacchierare, anche senza rendercene conto, **seguiamo regole invisibili** che rendono possibile capirsi. La conversazione funziona perché rispettiamo principi condivisi: lasciamo spazio all'altro, stiamo sul tema, forniamo informazioni pertinenti. Non è un caso: il linguaggio è prima di tutto un atto **sociale**.

John Austin, filosofo britannico, ha introdotto un'idea rivoluzionaria: quando parliamo, non descriviamo soltanto la realtà, ma **facciamo qualcosa**. Dire «Prometto» non racconta un fatto: è un atto. Nella conversazione, ogni frase è una piccola azione: chiediamo, rispondiamo, ringraziamo, promettiamo.

John Searle, allievo di Austin, ha approfondito questo concetto parlando di atti linguistici. Secondo lui, ogni volta che parliamo, compiamo **tre tipi di atti**:

- Locutori (pronunciamo parole);
- Illocutori (facciamo un'azione, come domandare o ordinare);
- Perlocutori (otteniamo un effetto sull'ascoltatore, come convincerlo o confortarlo).

Nella terapia conversazionale, allenare questi atti significa aiutare le persone con afasia a ricostruire il potere comunicativo.

Herbert Paul Grice ha aggiunto un altro tassello fondamentale: una conversazione funziona solo se i partecipanti **cooperano**. Non esiste un obbligo formale, ma esiste una «convenzione invisibile» che tutti seguiamo: ci impegniamo a essere chiari, pertinenti, veritieri e sufficientemente informativi.

Parlare è agire

Grice ha individuato **quattro massime** che governano una conversazione efficace:

- Quantità: di quanto serve, non troppo né troppo poco.
- Qualità: di la verità o ciò che credi sia vero.
- Relazione: sii pertinente.
- Modo: sii chiaro e ordinato.

Ogni volta che sosteniamo una conversazione nella terapia, aiutiamo la persona a muoversi tra queste massime.

Non sempre seguiamo alla lettera le regole. A volte mentiamo, scherziamo, cambiamo discorso per delicatezza o ironia. La capacità di capire questi scarti — e di usarli — è parte della competenza pragmatica. Nelle afasie, questa competenza può danneggiarsi: si può perdere il filo del discorso, non rispettare il turno, non capire l'ironia.

Una persona con afasia può avere un linguaggio formalmente corretto ma faticare a mantenere il turno di parola, a restare sul tema, o a interpretare il non detto. Per questo, nella terapia conversazionale, non lavoriamo solo sulla parola, ma su tutta la **gestione sociale del dialogo**.

La conversazione è come **costruire una casa in due**: uno appoggia un mattone, l'altro aggiunge il prossimo. Se uno costruisce troppo in fretta o da solo, la casa crolla. Allenare le regole della conversazione significa aiutare a rispettare i tempi, i temi, le risposte.

Parlare è agire

Quando proponiamo attività conversazionali, non basta correggere la grammatica: dobbiamo rinforzare atti come salutare, fare una domanda, ringraziare, riprendere il turno perso. Sono questi piccoli gesti pragmatici a ricostruire l'autonomia comunicativa giorno dopo giorno.

Austin, Grice e Searle ci hanno insegnato che parlare è **un atto sociale**, non una prova tecnica. Ogni parola ritrovata, ogni sguardo scambiato, ogni turno di conversazione rispettato ricostruisce un pezzetto di partecipazione alla vita.

Nella terapia conversazionale, aiutiamo le persone con afasia a tornare a vivere attraverso la parola, anche se fragile, anche se imperfetta.

10 attività per le regole conversazionali

Iniziamo proponendo 10 attività per rafforzare l'uso delle regole conversazionali.

1. Gira la parola

Obiettivo: Allenare il rispetto del turno di parola.

Come funziona: Si passa un oggetto (es. una pallina) e può parlare solo chi ha l'oggetto in mano.

Se la persona afasica dimentica di aspettare, si sorride e si invita gentilmente a «riprendere il turno».

2. A turno facciamo domande

Obiettivo: Allenare l'alternanza di ruoli (chi parla/chi ascolta).

Come funziona: Prima una persona fa una domanda, poi l'altro risponde e ne fa una a sua volta.

Tema libero o immagini di supporto.

3. Completiamo la storia a turno

Obiettivo: Allenare il rispetto dei turni e la coerenza narrativa.

Come funziona: Si inizia una storia e si prosegue alternandosi, con poche parole o frasi semplici.

Aggiungiamo
un po' di contesto

Il contesto

La comunicazione non avviene nel vuoto.

Ogni scambio linguistico richiede la capacità di capire dove siamo, cosa sta succedendo e quale risposta è socialmente appropriata.

Queste competenze non riguardano solo il linguaggio, ma fanno parte della **pragmatica comunicativa**, quell'insieme di abilità che ci permette di interpretare i contesti e adattarci alle situazioni.

Nelle persone con afasia, anche quando il linguaggio formale è parzialmente recuperato, la gestione pragmatica della conversazione può rimanere fragile.

Difficoltà a cogliere il contesto, a capire le intenzioni altrui o a scegliere la risposta adatta possono rendere faticosa la partecipazione sociale, anche in situazioni apparentemente semplici.

Le attività «Indovina la situazione» e «La frase giusta al momento giusto» nascono proprio con l'obiettivo di allenare queste competenze.

In «Indovina la situazione», si parte da piccoli indizi – un'azione, un gesto, una breve descrizione – per aiutare la persona a inferire il contesto: riconoscere dove si trova e quale comportamento è più appropriato.

Questo tipo di esercizio stimola non solo il ragionamento linguistico, ma anche la capacità di leggere la scena e fare ipotesi, abilità essenziali nella conversazione reale.

Il contesto

In «La frase giusta al momento giusto», invece, si propone alla persona di scegliere o costruire la risposta più adeguata a situazioni comuni della vita quotidiana: salutare, ringraziare, chiedere aiuto, scusarsi.

Allenare la scelta pragmatica della frase significa rinforzare il senso sociale della comunicazione, aiutando la persona a mantenere relazioni più fluide e soddisfacenti.

Queste attività **non richiedono un linguaggio perfetto**: basta anche un gesto, una parola chiave o un'indicazione per partecipare. L'importante è riscoprire la capacità di stare nella relazione, di leggere il contesto e di rispondere in modo funzionale e rispettoso.

Lavorare su questi aspetti aiuta a rendere la comunicazione più naturale, più efficace, più vicina alla vita reale: un passo fondamentale per ritrovare non solo il linguaggio, ma anche la propria voce nel mondo.

Indovina la situazione

Leggi la frase e scegli il contesto corretto al quale si riferisce. Se pensi che la risposta possa essere più di una, fornisci le tue motivazioni.

1. Si prende un numero e si aspetta il turno

- ☐ Ufficio postale ☐ Stazione ferroviaria ☐ Chiesa

2. Si applaude alla fine di un evento

- ☐ Ospedale ☐ Supermercato ☐ Teatro

3. Si chiede un tavolo libero

- ☐ Farmacia ☐ Ristorante ☐ Dentista

4. Si spegne il telefono prima o poco dopo essere entrati

- ☐ Cinema ☐ Mercato ☐ Parco giochi

La frase giusta al momento giusto

Leggi la frase e scegli la frase giusta da usare in quel contesto. Se pensi che la risposta sia più di una, fornisci le tue motivazioni.

1. Un amico ti regala un libro

- ☐ Grazie mille!
- ☐ Quanto è costato?
- ☐ Chiudi la porta

2. Entri in un negozio

- ☐ Dove sono?
- ☐ Dammi una sedia
- ☐ Buongiorno

3. Stai uscendo da uno studio medico

- ☐ Dov'è il bagno?
- ☐ Arrivederci e grazie!
- ☐ A che ora chiudete?

Un passo avanti: l'inferenza

L'inferenza

La conversazione quotidiana non si basa solo su ciò che viene detto esplicitamente: spesso comprende significati nascosti, sottintesi e intenzioni non dichiarate che gli interlocutori devono saper cogliere.

L'inferenza è proprio la capacità di **andare oltre le parole**, di interpretare indizi contestuali, toni di voce, gesti o frammenti di discorso per costruire il significato pieno di ciò che viene comunicato. Senza inferenza, il dialogo si ridurrebbe a una sequenza rigida di informazioni isolate, priva di sfumature e connessioni.

Nella pragmatica conversazionale, l'inferenza permette di seguire il filo di una conversazione anche quando qualcosa viene omesso, di capire un'allusione, di rispondere in modo pertinente a una battuta o a un cambio di tema.

Per le persone con afasia, allenare l'inferenza significa ricostruire la capacità di partecipare attivamente ai dialoghi della vita quotidiana, interpretando correttamente i segnali sociali e rispondendo in modo adeguato, anche se le parole a disposizione sono poche.

Lavorare sulle inferenze, dunque, non aiuta solo la comprensione linguistica, ma rafforza l'inclusione, la naturalezza e la ricchezza della comunicazione reale.

La terapia conversazionale

I benefici della terapia conversazionale

La **terapia conversazionale** si distingue da molte forme tradizionali di riabilitazione del linguaggio perché sposta il focus: non si concentra solo sul **recupero di parole o frasi corrette**, ma punta a **ristabilire il diritto alla comunicazione autentica**.

Numerose ricerche hanno dimostrato che questo approccio non solo migliora la capacità di interagire, ma ha anche effetti profondi sul **benessere emotivo**, sulla **partecipazione sociale** e sulla **qualità della vita**.

Uno dei benefici più evidenti è il **miglioramento della partecipazione comunicativa**.

Attraverso la conversazione supportata, le persone con afasia riescono a **riprendere il controllo** sulla propria capacità di esprimersi, anche utilizzando canali alternativi come gesti, disegni o sistemi di comunicazione aumentativa.

Secondo Kagan e colleghi (2001), insegnare strategie di comunicazione ai partner conversazionali porta a un aumento significativo delle opportunità di interazione e a una maggiore soddisfazione comunicativa da parte delle persone con afasia.

Un altro effetto importante riguarda l'**autoefficacia**: quando ogni tentativo comunicativo viene accolto e valorizzato, la persona si sente più sicura nell'iniziare conversazioni, **riduce la frustrazione** e **accresce la fiducia** nelle proprie capacità residue.

Questo aspetto è stato sottolineato anche da Simmons-Mackie (2001), che ha evidenziato come interventi basati sulla conversazione supportata favoriscano non solo la comunicazione, ma anche la **costruzione di una nuova identità positiva** dopo l'evento lesivo.

Raccontami Mostrami Parlami

L'arte di costruire conversazioni autentiche

Come ottenere il massimo dall'attività

Guidare una conversazione con una persona con afasia richiede **ascolto attivo, flessibilità e pazienza**.

Ecco alcuni principi fondamentali da tenere a mente:

Dai valore ad ogni forma di comunicazione

Accetta parole, gesti, disegni, suoni o indicazioni visive come validi tentativi di comunicare.

Rispetta i tempi della persona

Dopo una domanda, lascia spazio per pensare e rispondere. A volte il silenzio è parte del processo.

Offri aiuti concreti, non soluzioni

Se la persona fatica, puoi proporre scelte semplici («preferisci il tè o il caffè?») oppure usare immagini di supporto.

Evita di anticipare la risposta o completare le frasi troppo in fretta.

Costruisci un clima di fiducia

Mostrati interessato a ciò che l'altro vuole comunicare, anche se servono più tentativi per capirlo.

Ogni successo, anche piccolo, va riconosciuto e celebrato.

Adatta l'attività al momento

Se una conversazione si fa troppo difficile o frustrante, semplifica. Se invece vedi che la persona è a suo agio, incoraggia produzioni più ricche.

Mantieni il focus sulla relazione, non sulla perfezione

La terapia conversazionale non è una gara a chi parla meglio. È uno spazio di **incontro e partecipazione**, dove l'obiettivo è sentirsi di nuovo parte di una storia comune.

Racconta un ricordo speciale

Obiettivo

Stimolare la produzione spontanea di frasi complete, migliorare la coerenza narrativa e favorire il recupero di lessico personale.

Scenario

Si invita la persona a scegliere un ricordo significativo della propria vita, come una vacanza, una festa o un evento importante.

Materiale necessario

Fotografie personali, disegni o semplici immagini evocative (opzionale: foglio e penna per supportare la narrazione).

Svolgimento

Mostra l'immagine o invita a ricordare un evento, ponendo domande guida su luogo, persone e attività svolte. Accetta anche risposte brevi o gestuali.

Consigli per il partner conversazionale

Dai tempo per rispondere, valorizza ogni tentativo comunicativo e usa domande aperte semplici. Evita di correggere o interrompere.

Varianti e adattamenti

Se il racconto è difficile, costruite insieme una storia inventata partendo da una foto. Oppure proponi una serie di immagini tra cui scegliere.

I giochi di ruolo

Come usare i giochi di ruolo

I **giochi di ruolo** rappresentano uno strumento prezioso all'interno della terapia conversazionale per l'afasia. Permettono infatti di creare ambienti protetti, dove la persona può esercitarsi nella comunicazione senza la pressione tipica delle situazioni reali. Attraverso la **simulazione di momenti quotidiani** – come ordinare una pizza, chiedere informazioni o prenotare un appuntamento – si favorisce l'uso spontaneo del linguaggio, rendendo il recupero più vicino alla realtà della vita di tutti i giorni.

Il valore di questi esercizi non risiede nella precisione delle risposte, ma nella possibilità di **gestire un'interazione**: iniziare un turno di conversazione, mantenere l'attenzione sul compito, rispondere, anche solo con una parola, un gesto o una scelta visiva. Ogni piccolo contributo comunicativo viene riconosciuto e rafforzato, stimolando la fiducia e la motivazione.

Per ottenere il massimo beneficio dai giochi di ruolo, è fondamentale che il partner conversazionale adotti alcune strategie chiave:

- Offrire domande chiare e supporti visivi (menu, mappe, immagini) per facilitare la comprensione
- Accettare risposte parziali o alternative, senza interrompere o correggere immediatamente.
- Sostenere l'iniziativa comunicativa con pazienza, lasciando spazio al tentativo.
- Creare un clima sereno, dove anche l'errore diventa parte del processo di apprendimento.

Come usare i giochi di ruolo

L'adattamento dell'attività al livello comunicativo della persona è essenziale. È possibile, ad esempio, iniziare con scelte chiuse («Vuole un caffè o un tè?») e poi, progressivamente, lasciare più libertà nella formulazione delle richieste.

I giochi di ruolo non sono semplici esercizi: sono esperienze di comunicazione vera, in cui il linguaggio si intreccia con la relazione, il gesto, l'espressione del sé. Attraverso la pratica costante, anche poche parole possono tornare a essere strumenti di autonomia, partecipazione e identità.

Ordinare al bar

Obiettivo

Allenare l'uso del linguaggio funzionale in un contesto quotidiano, migliorare la comprensione e la produzione di frasi semplici.

Scenario

Simulare una situazione in cui la persona con afasia ordina una bevanda o uno snack al bar, interagendo con il barista.

Materiale necessario

Menu semplificato con immagini e nomi di bevande/snack, oggetti di scena (tazze, piattini), eventuale cassa giocattolo.

Svolgimento

Il partner interpreta il barista, mentre la persona con afasia ordina dal menu utilizzando parole, gesti o indicazioni visive. Si può iniziare con scelte binarie e aumentare gradualmente la complessità.

Consigli per il partner conversazionale

Parlare lentamente e chiaramente, utilizzare supporti visivi, incoraggiare ogni tentativo comunicativo senza correggere eccessivamente.

Varianti e adattamenti

Cambiare il ruolo del partner (cliente/barista), introdurre nuove voci nel menu, simulare situazioni diverse come ordinare da asporto o chiedere informazioni sugli ingredienti.